

CONTROLLO DELLA FAUNA SELVATICA

Comma 2: le regioni, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia.

Tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

ART. 19

L. 157/92

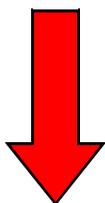
Qualora l'Istituto verifici l'inefficacia dei predetti metodi, le regioni possono autorizzare piani di abbattimento.

Tali piani devono essere attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali.

Queste ultime potranno altresì avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purché muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonché delle guardie forestali e delle guardie comunali munite di licenza per l'esercizio venatorio.

ART. 17
L.R. 50/93

“Le Province, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico



ART. 23
L.R. 7/99

“.....e da operatori muniti di licenza per l'esercizio dell'attività venatoria, all'uopo espressamente autorizzati dalla Provincia, direttamente coordinati dal personale di vigilanza della stessa”

CARATTERISTICHE

In genere una popolazione risulta determinata da un insieme di caratteristiche:

- *sistematiche*: riguardano la genesi e la suddivisione in diverse razze
- *etologiche*: riguardano i caratteri, non sempre facilmente distinguibili, trasmissibili per un tempo non indefinito alla prole. Queste caratteristiche possono variare entro certi limiti con il **MUTARE DELL'AMBIENTE**.

FAUNA SELVATICA

Art. 2 L.157/92: fanno parte della fauna selvatica le specie di mammiferi e di uccelli dei quali esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente in stato di naturale libertà nel territorio nazionale

POPOLAZIONE SELVATICA

DEFINIZIONE

In ecologia si definisce come popolazione un gruppo di individui, appartenenti alla stessa specie, che vive in uno stesso territorio, nello stesso tempo e che possono riprodursi liberamente fra loro.

INDIVIDUAZIONE

Per individuare una popolazione specifica ci si basa su due criteri fondamentali:

a) l'ambiente o territorio nella quale essa vive;

a) lo scambio del patrimonio genetico.

Esistono quindi minori barriere riproduttive tra individui che compongono una stessa popolazione, di quante ve ne siano fra individui appartenenti a popolazioni diverse, anche se limitrofe.

Tali barriere non sono legate solo al territorio, ma spesso comprendono anche numerosi modelli comportamentali.

GESTIONE DI UNA POPOLAZIONE

Per gestire una popolazione selvatica e valutare il modo in cui si evolve la sua dinamica, è necessario acquisire una serie di dati riguardanti:

- a) La consistenza numerica o numero degli effettivi;
- b) La densità o il numero di individui presenti per unità di superficie;
- c) La natalità;
- d) La mortalità;
- e) Il tasso di accrescimento teorico della popolazione stessa (potenziale biotico);
- f) La suddivisione in classi di età (cuccioli, sub-adulti, adulti, anziani);
- g) La dispersione (modo con cui gli individui si distribuiscono nel territorio: casuale, uniforme o a gruppi).

MOTIVAZIONI DEL CONTROLLO

- a) Per la migliore gestione del patrimonio zootecnico;
- b) Per la tutela del suolo (danni provocati da nutrie e cinghiali);
- c) Per motivi sanitari (pseudo peste aviare, rabbia, ecc.);
- d) Per la selezione biologica;
- e) Per la tutela del patrimonio storico ed artistico (storni sui tetti, ecc.);
- f) Per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche.

***LINEE GUIDA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA FAUNA
SELVATICA
IN MATERIA DI CONTROLLO***

La legge 11 febbraio 1992 n. 157 all'art. 19 introduce notevoli cambiamenti nella regolamentazione relativa al controllo della fauna selvatica rispetto alla precedente normativa.

PRINCIPALI ELEMENTI DI NOVITA':

Possibilità di attuare interventi di controllo in qualsiasi specie di fauna selvatica, anche all'interno di zone vietate alla caccia.

Necessità di fare ricorso, almeno in prima istanza, a metodi ecologici prima di ricorrere ad eventuali piani di abbattimento.

Attribuzione alle guardie venatorie dipendenti dalle Amministrazioni Provinciali della funzione di soggetti primari per ciò che concerne l'esecuzione dei piani di controllo diretto.

L'attività di controllo della fauna comprende un'ampia casistica articolata in funzione:

- tipo di danno
- istituti di gestione faunistico-venatoria interessati
- strumenti di controllo

La possibilità di intervento su una determinata specie prende in considerazione:

Il rapporto tra valore conservazionistico della specie (caratteristiche distributive, Status e vulnerabilità della specie o della popolazione locale) e natura ed entità del danno.

La valutazione critica del rapporto di cui sopra costituisce criterio per decidere su ogni intervento.

Il controllo di specie selvatiche si configura come uno strumento:

- a) Di gestione in armonia con le caratteristiche e gli scopi di ciascuno degli Istituti faunistici previsti dalla legge*
- a) Per contemperare la necessità di conservazione delle specie faunistiche con l'esigenza di tutelare l'interesse pubblico o privato dai danni provocati dalla fauna*
- a) Per conservare realtà faunistiche importanti, minacciate da specie competitive o predatrici*

Vi sono varie tipologie di controllo, a seconda delle finalità che ci si prefigge, ma ogni tipologia contempla sostanzialmente due fasi di intervento:

Il ricorso esclusivo a metodi ecologici, intesi nella accezione più ampia, cioè tutti i mezzi e le operazioni di controllo che prescindono dalla sottrazione di individui dalle popolazioni naturali attraverso l'abbattimento e le catture.

Il ricorso, in caso di inefficacia dei metodi ecologici, a piani di abbattimento.

L'efficacia e la tempestività dell'attuazione degli interventi di controllo non può prescindere dalla sensibilità a livello locale alle problematiche e dalla disponibilità di personale preparato.

LE FASI DEL CONTROLLO

1[^] FASE

CONTROLLO MEDIANTE RICORSO A METODI ECOLOGICI

- A) Contenzimento delle fonti trofiche di origine artificiale ampiamente presenti e disponibili (es. discariche di rifiuti e scarti di allevamento, riduzione o eliminazione delle immissioni di selvaggina pronta caccia).
- B) Ricorso a barriere fisiche (recinzioni, reti, repellenti, detonatori acustici, fili elettrificati...) sulla base dei fondi regionali di cui all'art. 26 della L. 157/92 e all'art. 28 della L.R. 50/93.
- C) Risarcimento monetario del danno sulla base dei fondi regionali di cui sopra.

A) Programmazione e adeguamento del prelievo di caccia, nell'ambito di una unità di gestione in cui si attui un prelievo venatorio a carico di specie potenzialmente dannose.

Si tratta di mantenere una densità sostenibile che risulti compatibile con le interferenze esercitate dai selvatici. Lo strumento è l'adeguamento quali-quantitativo dei piani di prelievo e dei calendari di caccia ed è realisticamente attuabile solo per alcune specie di Ungulati.

A) Cattura e traslocazione di esemplari da un'area ad un'altra.

B) Miglioramenti ambientali finalizzati al potenziamento delle possibilità di alimentazione naturale.

2[^] FASE

VERIFICA DA PARTE DELL'I.N.F.S. DELL'EFFICACIA DEI METODI ECOLOGICI

L'art. 19 L. 157/92 stabilisce che l'I.N.F.S. verifica l'efficacia dei metodi ecologici impiegati per il controllo della fauna selvatica.

Il giudizio circa l'efficacia dei metodi ecologici utilizzati emerge dall'analisi di una relazione tecnica dell'Ente delegato, allegata alla richiesta di parere per la realizzazione del piano di abbattimento.

La relazione tecnica contiene:

- ✓ la denominazione e tipo di istituto (A.T.C., A.F.V., C.A., Z.R.C....);
- ✓ Provincia e Comune in cui è ubicata l'area e sua estensione;
- ✓ specie selvatica responsabile della danno;
- ✓ valutazione della consistenza della popolazione responsabile del danno;
- ✓ tipo di danno lamentato (colture danneggiate, epoca, ecc.);
- ✓ somme spese per la prevenzione;
- ✓ somme spese per il risarcimento del danno;
- ✓ metodi ecologici posti in essere.

L'I.N.F.S. sulla base delle informazioni ricevute esprime un parere tecnico circa l'opportunità di affiancare agli interventi di cui sopra piani di abbattimento.

I piani di abbattimento sono specifici per ciascun ambito di gestione e sono attuati con metodi in grado di consentire la massima selettività ed efficacia d'azione unitamente al minimo disturbo nei confronti di specie selvatiche non bersaglio.

Gli interventi vanno condotti dai soggetti previsti dalla Legge (agenti venatori, coadiuvati da proprietari e conduttori di fondi, ecc.).

Il parere positivo indica un limite temporale per l'attuazione, che può essere anche pluriennale.

Obbligo di rendiconto.

COME SI EFFETTUA IL CONTROLLO

1. Il controllo deve essere esercitato selettivamente, deve cioè colpire o riguardare unicamente la specie oggetto del controllo.

Da ciò ne deriva implicitamente il divieto dell'uso di mezzi che non sono selettivi e che consentono ad esempio la cattura anche di altre specie.

Esempio di un caso limite: lo sparo nei nidi delle cornacchie grigie senza aver prima verificato da chi sono occupati.

1. Il controllo deve, di norma, prevedere l'utilizzo di metodi ecologici.

Cos'è l'ecologia? E' la branca della biologia che studia i rapporti fra gli organismi viventi e l'ambiente circostante, mentre la biologia è la scienza che tratta di tutte le manifestazioni della vita e che studia i fenomeni comuni a tutti gli esseri viventi.

Pertanto, quando si parla di metodi ecologici si deve intendere ad esempio l'eliminazione di fonti di alimentazione della specie oggetto di controllo, la costruzione di apposite recinzioni per la difesa degli animali domestici, sostenere e/o favorire lo sviluppo di specie predatrici, ecc.

3. Il controllo deve essere attuato su parere dell'I.N.F.S.

PIANI DI ABBATTIMENTO

I piani di abbattimento sono autorizzati dalla Regione dopo aver verificato l'inefficacia dei metodi ecologici.

La Regione Veneto con l'art. 17 della legge regionale 50/93 ha delegato le Province.

**I PIANI DI ABBATTIMENTO SONO ATTUATI DALLE GUARDIE
VENATORIE DIPENDENTI DALLE PROVINCE**

Queste ultime possono farsi coadiuvare dai cacciatori (L.R. 7/99), dai proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani, nonché dalle guardie forestali e dalle guardie comunali munite di licenza.

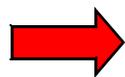
Per l'utilizzo delle armi il cacciatore deve avere:

- a) Porto d'armi in corso di validità;
- b) Assicurazione;
- c) Versamenti in regola per l'esercizio venatorio.

Il controllo può essere attuato da persone non iscritte all'Ambito Territoriale di Caccia o ai Comprensori Alpini.

MODALITA' DEL CONTROLLO

Nell'attività di controllo, oltre che i mezzi consentiti per l'esercizio venatorio, possono utilizzarsi:



TRAPPOLE



RETI

Il controllo può essere attuato in orari e in periodi diversi da quelli in cui è consentito l'esercizio venatorio.

il controllo può essere attuato, inoltre, nelle zone in cui non è consentito l'esercizio venatorio, ma devono essere sempre e comunque rispettate le norme di sicurezza previste per l'uso delle armi (distanza da strade, fabbricati, ecc.).

FINALITA' DEL CONTROLLO

Il controllo mira:

- All'eradicamento della specie
(per animali non appartenenti alla fauna autoctona)
- Contenimento della specie
(per animali in fase di eccessiva espansione)

Da ricordare:

- Tutte le specie autoctone svolgono una loro funzione utile.
- Non esistono nocivi ma predatori.
- La specie autoctone sono soggette solo al contenimento, mai all'eradicamento.

ASPETTI SANITARI

Non bisogna dimenticare che alcuni animali possono trasmettere malattie pericolose per l'uomo, tra cui appare opportuno ricordare:



RABBIA SILVESTRE

E' un'infezione provocata dal morso di animali mammiferi (cani, volpi, ecc.).

Incubazione: da 8 gg. a 3 mesi.

Sintomi: spasmi, agitazione, allucinazioni visive

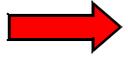


LEPTOSPIROSI

La leptospirosi si diffonde con le urine. Queste possono infettare tutti coloro che si bagnano in acque dolci. Le leptospirosi hanno bisogno di una piccola lesione cutanea per attraversare la pelle.

Sintomi: febbre con brividi, dolori muscolari, emorragie cutanee.

La nutria, al pari dei ratti, è considerata un animale portatore di leptospirosi.



MALATTIA DI LYME

Vettori alcune specie di zecche che sono infette dal virus della Borrelia che è l'agente che trasmette la malattia.

Incubazione: 15/20 gg.

Sintomi: eritema circolare migrante (ECM) che scompare nel giro di pochi giorni. Poi la malattia si può manifestare in forma cronica anche dopo oltre un anno dalla manifestazione dell'ECM.

Animali diffusori: le zecche che possono essere rinvenute sulle Volpi e sulle Nutrie.

DISPOSITIVI DI PROTEZIONE:

guanti e indumenti adatti ad evitare il contatto diretto con l'animale contaminato.